



Convegno “Tutta un’altra storia: Scienze sociali e gestione pandemica”
23-25 aprile 2022, Santa Fede Liberata (Napoli)
tuttaunaltrastoria.info

24 aprile

SESSIONE 7 – Corpi, ambiente, salute e capitale

Intervento 4

Giulio Pignatore, *Scenari oltre la gestione capitalista e autoritaria della catastrofe ecologica (sindemia, guerra mondiale, ...)*

Sintesi

La sindemia multifattoriale Covid-19 e la sua gestione istituzionale fanno parte di un processo storico più ampio in cui i capitalisti tentano di evitare l’implosione del proprio modello ristrutturandolo di fronte alla catastrofe ecologica che hanno provocato. Le destabilizzazioni irreversibili e caotiche degli equilibri biofisici planetari oltre le capacità di carico (biodiversità, clima, inquinamenti e depauperamenti) stanno mettendo in serio pericolo la sopravvivenza di ogni forma di cultura, in primis le più complesse e fragili come quella occidentale. Per i capitalisti è quanto mai necessario cercare un controllo totalitario della popolazione, della scienza e del disordine socioeconomico governando in modo autoritario con paura, disciplinamento, repressione. Tra le emergenze continue che causano e da cui traggono profitto troviamo epidemie, guerre geopolitiche, sfruttamento, eventi estremi, carestie e migrazioni. In questa fase ipertecnologica di spettacolarizzazione, debito, finanziarizzazione e digitalizzazione, retroazioni paradossali fanno sì che le riproduzioni e diversificazioni biologiche e culturali siano diventate controproducenti per la classe capitalista. Essa punta invece tutte le residue “risorse naturali” sulla riproduzione macchinica, stringendo il cappio.

Reti di mutuo aiuto e autorganizzazione libertaria, basate su consapevolezza, responsabilità, autonomia non assistenzialista e cooperazione paritaria possono cercare di rigenerare e difendere comunità simbiotiche socioecologiche, riconnettendosi ai processi naturali non umani.

Intervento esteso

La catastrofe ecologica in corso si manifesta con sindemie/epidemie, guerre mondiali e altre emergenze. In questo periodo storico epocale assistiamo a un tentativo convergente, più o meno consapevole o “istintuale”, dei capitalisti e delle connesse istituzioni statuali e internazionali di sperimentare modalità autoritarie per gestire la catastrofe ecologica che hanno provocato. Di fronte a ciò essi cercano di non implodere mettendo in campo sistemi ipertecnologici di controllo serrato della popolazione e dei corpi. Alcuni degli strumenti utilizzati sono: propaganda e censura mediatica, regole di disciplinamento, confinamento generale e segregazione/discriminazione specifica, profilazione e tracciatura digitale, videosorveglianza, libertà su concessione, cittadinanza premiale-credito sociale, sussidi alla disoccupazione, inflazione, controllo e repressione poliziesca e militare del caos socio-economico, razionamento dei beni di prima necessità, biotecnologie transumane, depopolamento, virtualizzazione delle vite, ecc.

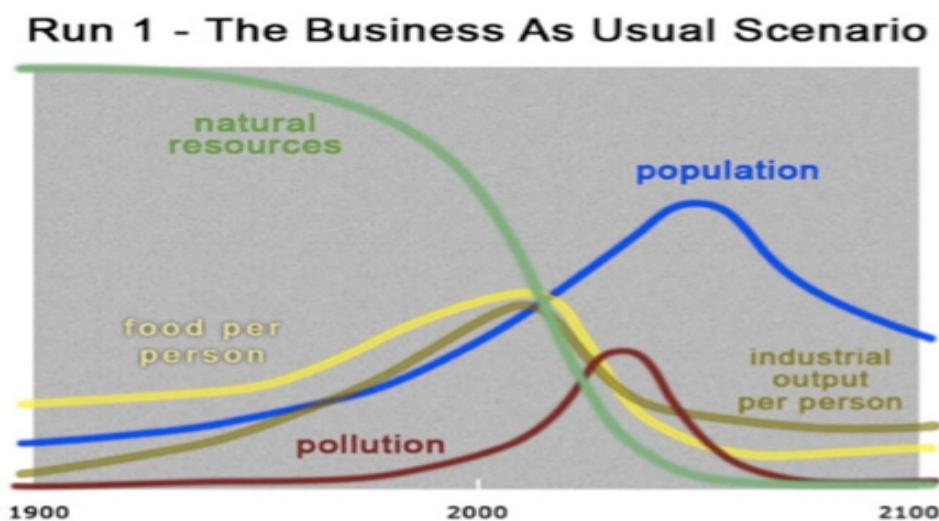
Si profilano già molte componenti di uno scenario di ecofascismo.

Da notare come il 2019, appena prima dello scoppio della “pandemia”, sia stato l’anno con il maggior numero, a livello mondiale, di rivolte sociali e di persone coinvolte in tentativi di sommosse contro le istituzioni, spesso originate dalla gestione forzata delle problematiche ambientali (ad esempio: costo carburanti e *Gillet jaunes*; costi e disponibilità alimentari e idriche in

altri paesi; megainfrastrutture e scempio dei territori; conflitti tra salute, lavoro e tutela ambientale). Segnali a cui i capitalisti tendono a rispondere con una **stretta autoritaria, che sembra l'unico minimo comune denominatore in grado di aggregare i tentativi di governance globale del caos**. Di converso nei movimenti antagonisti mancano finora alcuni fondamentali elementi di analisi critica.

- Il marxismo ortodosso non considera seriamente impatto del capitalismo sulle condizioni determinanti ambientali-ecologiche nella formazione dei processi socio-economici e la reale entità della catastrofe oppure vede solo l'uso strumentale che ne fa il capitalismo per aprire a proprio vantaggio nuovi campi di accumulazione (*green economy*).
- Il "complotto" di matrice sovranista-nazionalista non coglie l'oggettività della catastrofe ecologica globale e la necessità di affrontarla in modo internazionalista e locale, alternativo a quello autoritario del capitalismo. Si fa quindi sviare dall'uso strumentale che realmente il capitalismo globale fa della catastrofe (sorveglianza digitale, sperimentazioni sul transumano, ecc.).
- I movimenti ecologisti sono più o meno consci della catastrofe ecologica, ma non percepiscono come connesse le nuove modalità di gestione capitalista della catastrofe con autoritarismo/sorveglianza/militarizzazione ed essi spesso diventano solo strumentali alla spinta della *green economy* capitalista.

Al di là del dibattito su come nominare l'era in corso (antropocene/capitalocene/ecc.) è ormai prossimo il collasso della civilizzazione per via della catastrofe ecologica. È in serio pericolo la sopravvivenza di ogni forma di cultura, in primis le più complesse, astratte e fragili come quella occidentale (cfr. Taintier), benché la globalizzazione tenda comunque a coinvolgere nella crisi ogni angolo del pianeta, in vario modo. Il rapporto del MIT (Massachusetts Institute of Technology) del 1972 "Limits to Growth" (LTG) prevedeva il crollo dei macroparametri vitali globali tra il 2020 e il 2040 (con inevitabile incertezza scientifica). Le previsioni dei modelli matematici (benché non *peer reviewed*) sono state poi verificate dai dati scientifici di campo raccolti in itinere e nei decenni successivi da conferme sperimentali con modelli più raffinati (fino recentemente al 2021). L'evidenza è che si prosegue nello scenario "business as usual"¹ (ovvero senza modifiche delle tendenze) e i recenti segnali (sindemia, guerra mondiale, crisi ambientali, ecc.) attestano l'ingresso nella fase storica di crollo ovvero come si sia entrati in una zona di superamento dei limiti.



¹https://ourfineteworld.com/2022/03/28/no-one-will-win-in-the-russia-ukraine-conflict/?fbclid=IwAR32MbDui_vfyASuiwo4a2fpGO8DsJQQJTypEBG2i9XymNj1tlcKCKuL6ns#comments

Tra le gravissime alterazioni in atto, quella della biodiversità è importante tanto quanto se non più di quella climatica poiché essa sostiene direttamente la nostra sopravvivenza (sono comunque inestricabilmente legate). Così come per lo sconvolgimento dei cicli biogeochimici di azoto, fosforo e potassio negli ecosistemi e nelle matrici ambientali, entrambe sono causate prevalentemente dall'agricoltura industriale e dai sistemi alimentari capitalisti. La biodiversità ci fornisce benefici ecosistemici vitali come per esempio la produzione alimentare, il benessere interiore, la pulizia e la regolazione dei cicli di acqua, aria, suoli, temperature, ecc. Si stima che le specie a rischio di estinzione ("sesta estinzione di massa") potrebbero essere circa 1 milione, un quarto di tutte quelle accertate. Si stima che il tasso di estinzione delle specie sia attualmente 1000 volte superiore a quello storico. L'indice del pianeta vivente è in calo del 70% negli ultimi 50 anni. La perdita di habitat avviene soprattutto per deforestazione finalizzata a uso agroalimentare (per coltivare mangimi e allevamenti intensivi); dal 1990 al 2020 sono andati perduti nel mondo oltre 420 milioni di ettari di foresta. Un terzo della biodiversità ittica è sovrasfruttata e il 50% è prossima al limite. Il 48% delle specie di uccelli esistenti in tutto il mondo sono note o sospettate di subire un calo demografico⁴. Il 42% delle specie di invertebrati, in particolare api e farfalle che garantiscono l'impollinazione, sono a rischio di estinzione; impollinatori che garantiscono il 75% delle specie vegetali di interesse alimentare. Si è avuta una perdita di agrobiodiversità del 75% in 100 anni, con solo 3 specie (grano, mais, riso) che coprono più del 50% della produzione alimentare mondiale. Si assiste a un forte aumento delle zoonosi che sono responsabili di circa il 75% delle epidemie. È degradato circa il 40% dei suoli, habitat che contengono la maggior parte della biodiversità complessiva (circa il 30%), fondamentale per l'agricoltura e l'alimentazione. Il capitalismo risponde a questa crisi con la standardizzazione tecnologica e riproducibile dei "servizi ecosistemici" e con la finanziarizzazione del loro valore aprendone mercati di commercializzazione e quotandone in borsa le valutazioni monetarie ovvero approfondendo la strada sbagliata che ha portato fin qui.

Il capitalismo infatti **punta tutte le residue "risorse naturali" sulla riproduzione macchinica**, stringendo il cappio intorno alla possibilità di sussistenza umana e non umana, **posticipando così di poco il suo collasso, ma avvicinando sempre più quello generale, di cui in questo modo aumenta sempre più l'entità**. Sono quindi purtroppo facilmente prevedibili nell'immediato futuro nuove guerre ed epidemie, carestie ed eventi estremi.

Da evidenziare l'ottimismo di facciata degli organi internazionali istituzionali-scientifici sottoposti a pressioni politiche e *lobby* economiche per promuovere soluzioni tecnologiche e di mercato. Le previsioni dell'IPPC (*panel* internazionale sui cambiamenti climatici) specie quelle riportate nelle Sintesi per i decisori politici, sono sempre state smentite in peggio dai dati raccolti successivamente. Hanno proposto un susseguirsi di *techno-fix* come ad esempio i BCCS (impianti industriali di biomasse-cattura-stoccaggio del carbonio) oppure l'agrivoltaico e l'eolico su grande scala e calati dall'alto, che richiedono comunque processi solo parzialmente rinnovabili. In realtà siamo già oltre 1° C di aumento della temperatura media globale (ufficialmente prossimi ma non ancora oltre la soglia critica di 1,5° C) e diretti verso un aumento di circa 5° C al 2100 rispetto all'epoca preindustriale. Gran parte di questi cambiamenti climatici, circa il 30%, è dovuto all'effetto anche indiretto dei sistemi alimentari capitalisti. I modelli IPCC inoltre non includono i fenomeni di rottura delle capacità di carico prevista dai LTG intorno al 2030 e gli effetti complessi-caotici derivanti dal superamento dei punti di non ritorno sia globali che regionali. Da parte sua anche l'IPBES (*panel* internazionale sulla biodiversità) o il Summit Internazionale ONU sui sistemi alimentari, inseriscono come soluzioni nei protocolli proposti, tra le altre cose: la finanziarizzazione

⁴ <https://www.annualreviews.org/doi/abs/10.1146/annurev-environ-112420-014642>

dei “servizi ecosistemici”, la digitalizzazione del patrimonio genetico dell’agrobiodiversità, l’agricoltura digitale di precisione 4.0, le proteine coltivate in laboratorio, le forestazioni compensative e monoculturali industriali.

Da notare che il tono “catastrofista” è impiegato nel dibattito pubblico dai movimenti ecologisti e in modo ipocrita dai riformisti incrementali della *green economy* capitalista. Questi però lo smussano subito appena sarebbe conseguente trarre le uniche proposte potenzialmente efficaci per **affrontare le cause all’origine, ovvero abbattere adesso la struttura socio-economica fondata sullo sfruttamento e il feticcio sacro del denaro.**⁵ D’altra parte anche chi, essendone conscio, non denuncia chiaramente la reale gravità della situazione o si attiva, non può che esserne complice.

In questo quadro si manifesta la **sindemia Covid** (Horton, 2020) come fenomeno complesso, attivata e regolata da un intreccio di fattori:

- ambientali (quali la qualità/disponibilità delle matrici ambientali: aria, acqua, suolo, l’azione degli agenti fisici vibrazionali e radiativi, l’effetto filtro della biodiversità sulle zoonosi e gli altri benefici ecosistemici, ecc.);
- sociali come la qualità della vita e delle condizioni di lavoro (povertà, alimentazione, contaminazione chimica - fisica - biologica, stress psicofisico, medicalizzazione e iatrogenesi della sanità professionale, antibiotico resistenza, ecc.);
- riguardanti le restrizioni alla socialità e la diffusione di paura, ansia, depressione (provocate da confinamenti, distanziamento, mascherine, isolamenti, altri divieti, sovrapproduzione normativa caotica, sovraccarico e manipolazione delle informazioni, ecc.);
- riguardanti i modi e le condizioni di “cura” (privatizzazione e depotenziamento della salute territoriale e di comunità, assenza di diagnosi e cura in presenza sulla base prima di tutto dei sintomi, blocco delle cure precoci, dei rimedi naturali e applicazione di protocolli dannosi, forte trascuratezza di altre patologie più importanti, scelta di puntare tutto su “vaccini” *biotech* inefficaci e forse in certi casi dannosi, uso forzoso di certificati digitali che favoriscono la diffusione dei contagi per falso senso di sicurezza, ecc.);
- fattori personali specifici di vulnerabilità.

In particolare l’inquinamento atmosferico debilita gravemente il sistema immunitario e indebolisce l’apparato respiratorio. La malnutrizione e la sovralimentazione indeboliscono il sistema immunitario (tramite il microbioma) e quello circolatorio. L’esposizione alle sostanze chimiche di sintesi persistenti e nocive è un altro fattore ambientale da considerare. Nel complesso l’aumento delle malattie infiammatorie croniche predispone a maggiori fragilità.

Emerge la minor “resilienza” fisiologica generale del sistema immunitario dell’uomo capitalistico a tutte le patologie; infatti una tendenza globale all’aumento improvviso dell’eccesso di morti per tutte le cause è il segnale fisiologico della catastrofe ecologica-sociale e il correlato della storica caduta tendenziale del saggio di profitto.

La velocità dell’impatto sugli ecosistemi del rapporto produttivo e il mutamento degli equilibri, in particolare quelli microbici e quelli zoonotici (*spill over*), ha reso difficoltoso il processo naturale adattivo della vita al nuovo panorama ambientale scosso dal capitalismo. L’adattamento naturale del sistema immunitario non riesce a stare dietro alla velocità con cui si esplica la produttività capitalista se non attraverso il soccorso di una fisiologia drogata di farmaci e dispositivi tecnologici di vario tipo.

⁵ <https://francosenia.blogspot.com/search?q=robert+kurz&max-results=20&by-date=true>

Che la sindemia Covid sia partita da uno *spill over* zoonotico per effetto dell'agroindustria, dell'industria estrattiva, dei commerci di massa e degli effetti dei cambiamenti climatici oppure partita da una manipolazione biotecnologica di laboratorio più o meno volontaria, essa è comunque sempre dovuta alla creazione di un ambiente naturale separato dall'umanità e dalla crisi nel rapporto con esso, nonché dall'abuso della tecnologia e dai rapporti sociali di sfruttamento. Il virus origina comunque dai centri importanti della accumulazione capitalistica mondiale (cfr. il lavoro di Rob Wallace).⁶ Ogni pandemia nel capitalismo è un risultato diseguale e combinato, una coperta mortale che si restringe: in alcune zone cresce di più il numero di morti dovuti a uno specifico patogeno (ad esempio per collasso generale delle già deboli strutture sanitarie e sociali di fronte ad una improvvisa crisi epidemica) mentre in altre, per via dell'impatto indiretto della crisi prevalgono le morti per tutte le cause (ad esempio per interruzione delle catene di rifornimenti e servizi, impoverimento e sfruttamento ulteriore, ecc.).⁷

Tra i fattori sindemici va considerata con particolare attenzione anche quella che alcuni hanno definito **“infodemia”** ovvero un sovraccarico di informazioni confuse e poi tagliate con l'accetta, che comprende tra le altre cose:

- la semplificazione eccessiva della complessità (attenzione mediatica sull'unico argomento del Covid dimenticando volutamente fenomeni più gravi anche in termini di mortalità, *bias* di conferma e *cherry picking* delle informazioni, polarizzazione dell'opinione pubblica cancellando le differenze e creando capri espiatori, ecc.);
- la scarsissima preparazione scientifica media della popolazione, per lo più esposta agli strumenti di cattura tecnologica capitalista;
- la scarsissima preparazione scientifica media dei giornalisti, spesso precari e asserviti alle direttive dei grandi gruppi editoriali capitalisti;
- la drammatizzazione ossessiva delle informazioni derivanti da raccolte dati fortemente incomplete e da distorsione sistematica delle interpretazioni scientifiche;
- la scarsissima preparazione scientifica media dei politici, con poche eccezioni rappresentate però solo da alcuni formati con approcci tecnocratici alla *governance* capitalista;
- la spettacolarizzazione mediatica dei politici che gestiscono la crisi e l'uso degli esperti scientifici come opinionisti *pret a porter*;
- ecc. ecc.⁸

I *bug* dell'informazione *mainstream* creano sacche antiscientifiche e un rumore bianco di fondo che ostacola la comprensione dei fenomeni, ma può anche aprire spazio per una rivoluzione antiautoritaria della percezione. La radice comune dello scientismo e dell'antiscentismo sta nella ricerca di soluzioni salvifiche del tipo “pallottola magica”, mentre va ricercata la forza antagonista e creatrice nella pluralità delle diverse posizioni.

Nell'ottica della catastrofe ecologica e dei limiti alla crescita, la sindemia si intreccia con la guerra mondiale e le crisi per le “risorse” energetiche e minerali. Queste già hanno visto vari picchi di produzioni specifiche negli ultimi decenni, ad esempio il petrolio USA negli anni '70, il petrolio globale nel 2008, ora è in gioco il legame imperialistico tra petrolio e *commodities* da pagare in dollari. A questi picchi si è risposto spostando altrove il problema con nuove soluzioni-

⁶ Di nuovo, risulta singolare che il Covid sia stato reso evidente come problema mortale soprattutto nel Nord globale e in contesti anche solo marginalmente capitalisti.

⁷ https://noionabbiamopatria.blog/2022/01/22/antibiotici-vaccini-e-pandemia/?fbclid=IwAR3QhfbDqdf8EB6wnkhYIRjaWAStrJvi2b6ZEj_BHntwoue59P7tq_0Kg

⁸ Solo considerando quelle disponibili in italiano, si segnalano le analisi critiche seguenti:

- L'altra pandemia <https://informazioneecovid.wixsite.com/home>
- Comparto ricerca critica tinyurl.com/coordinamentoricercacritica <http://enerjalia.freecluster.eu>
- Associazione professori Co_Meta <http://co-meta.eu/>

sostituzioni. L'aumento attuale dei prezzi alimentari proviene in realtà già dal 2019. Quello dei prezzi delle materie prime energetiche/minerali (tra cui le "terre rare" essenziali per la *green economy*, che impiega 6 volte la quantità di minerali per unità energetica rispetto all'economia basata sui fossili) proviene già da agosto 2021 per aumento dei costi di estrazione e diminuzione della convenienza energetica ed economica (EROEI, ritorno dell'investimento).

Ora gli USA sono arrivati anche al picco del gas da *fracking*⁹ (molto più inquinante e costoso da estrarre), quindi vi è la necessità di speculare al rialzo sui prezzi per garantire la remunerazione degli investimenti e le esportazioni sui mercati globali e vi è la necessità del capitalismo americano di cercare il controllo sulle enormi risorse russe, estratte finora non al massimo dell'efficienza tecnologica disponibile e di sterilizzare la posizione della Cina. Per quanto riguarda le risorse agroalimentari la speculazione in atto è indirizzata anche a inasprire artificialmente e ulteriormente le condizioni di insicurezza alimentare globale in modo da spingere più facilmente l'adozione politica di biotecnologie produttiviste come le nuove ingegnerie genetiche (*new breeding technique*), la digitalizzazione e privatizzazione dei codici genetici delle sementi, la biochimica fitosanitaria o la carne artificiale in laboratorio.

L'andamento dei prezzi delle "risorse" prima e dopo lo scoppio della sindemia/"pandemia" Covid e della guerra in Ucraina potrebbe essere pienamente spiegabile solo considerando anche le determinanti di economia ecologica e non solo quelle socio-economiche come anche le analisi marxiste ortodosse fanno. Comunque è evidente che la speculazione finanziaria mira a creare scarsità delle "risorse" anche laddove non ve ne sarebbe (vedi il settore agroalimentare) per favorire una complessiva ristrutturazione economica tendente a selezionare verso la grande scala e verso settori specifici e centralizzati a scapito delle piccole e medie dimensioni diffuse.

Dovrebbe risultare evidente che la **guerra per le risorse** (o per sfere di influenza geopolitica e imperialismi monetari) e la **guerra al vivente** (ingegneria genetica-biotecnologie biolaboratori per esperimenti *gain of function*, medicina *dual use* militare e produttivista, di converso militarizzazione e digitalizzazione della medicina, depopolamento con guerre, virus e crollo della sanità) rappresentino due facce della stessa medaglia: il principio è combattere il virus come fosse una guerra e diffondere viralmente la guerra.¹⁰ La gestione della "pandemia" è stata fin dall'inizio propedeutica alla guerra militare mondiale ed entrambe alla gestione capitalista della catastrofe ecologica. Anche le modalità di manipolazione mediatica ossessiva appaiono senza soluzione di continuità. Entrata ormai fin dentro le nostre vite, la guerra capitalista si propaga insita nella società prospettando una **guerra civile permanente** ad intensità crescente. Le istituzioni democratiche, i suoi strumenti giuridici e di controllo si sono rivelati troppo permeabili alle tendenze autoritarie e simil-fasciste del capitalismo tecnocratico, incapaci di arginarlo, se non addirittura funzionali alla sua ascesa.

Le emergenze continue (epidemie e guerre geopolitiche, sfruttamento sociale, terrorismi, eventi estremi meteo, carestie, migrazioni, ecc.) che i capitalisti causano, facilitano, amplificano e da cui traggono profitto sono anche legate alla loro necessità di motivazioni pubbliche per aumentare il debito e il doping del capitale fittizio con la finanziarizzazione sempre maggiormente estrattiva di ogni tipo di valore. Ciò crea uno stato di eccezione permanente e una vera e propria **economia della paura e di guerra** (cfr. Vighi). Si veda la crisi dei REPO (crediti interbancari) di settembre 2019 pre-"pandemia" e i successivi piani di *quantitative easing* PEEP delle banche centrali, come anche la successiva crescita esponenziale dei comparti farmaceutici, *big tech* e militari, il drenaggio finanziario su scala globale delle economie reali "emergenti" o la spinta alla digitalizzazione della

⁹ <https://greenreport.it/news/energia/gli-stati-uniti-potrebbero-aver-gia-raggiunto-il-picco-di-produzione-di-energia-da-gas>

¹⁰ <https://ilrovescio.info/2022/03/24/la-torre-e-le-cantine>

moneta. Per far ciò l'asservimento dell'informazione e dei media *mainstream* è fondamentale mediante spettacolarizzazione, propaganda, distorsione di informazione e di principi scientifici. Altrettanto centrale è il disciplinamento dei comportamenti individuali e della popolazione tramite l'applicazione premiale o repressiva di algoritmi proposti come "neutri" che regolino sempre più le funzioni personali e sociali, in un tentativo di depoliticizzare e disinnescare il potenziale conflitto. Negli anni ogni nuova emergenza permette di introdurre nuovi strumenti tecnologici e normativi di controllo che irregimentano i comportamenti. I nuovi strumenti di controllo restano operativi anche dopo l'emergenza che li ha introdotti. Altro indice di una tendenza storica che procede di pari passo con l'aggravarsi della catastrofe ecologica e che se ne prospetta sempre più come tentativo di gestione.

La gestione capitalista-istituzionale della catastrofe ecologica prevederebbe anche la distruzione controllata della domanda e dell'offerta¹¹ Se infatti la carenza di cibo ed energia durasse a lungo, i governi dovrebbero perseguire strategie per cui la domanda complessiva di prodotti viene costantemente ridotta, attraverso il passaggio a nuove tecnologie o con il cambiamento indotto delle preferenze dei consumatori, del loro numero e del loro potere di acquisto. Ad esempio con chiusure-riaperture, distanziamento e segregazione dei renitenti viene regolata l'inflazione e incentivata la virtualizzazione della vita, della formazione dell'intrattenimento a scapito della cultura fisica e dei viaggi turistici o lavorativi; con emergenze sanitarie continue si causano isteria farmacologica e somministrazione di pericolosi prodotti sperimentali; con gli allarmi terroristici si sviluppano enormemente i settori delle tecnologie di sorveglianza; con l'allarme militare riparte la corsa agli armamenti e la necessità di digitalizzare la moneta per controllare l'economia informale, fare emissioni più rapide, sicure e mirate in ultima analisi a gestire direttamente i flussi sociali; ecc. All'occorrenza sarebbe necessaria ovviamente anche la distruzione selettiva dell'offerta industriale e commerciale; si veda ad esempio l'aumento enorme dei costi di trasporto marittimo delle merci globali o la chiusura di tantissime piccole attività produttive e commerciali locali oppure la situazione verificatasi in seguito alla chiusura per *lockdown* sanitario del megaporto globale di Shanghai e la possibilità che la Cina punti piuttosto su *hub* interni regionali.

La globalizzazione diventa sempre più solo per pochi ricchi che se la possono permettere, le classi sfruttate che si ammazzano tra loro per le briciole. Nel caos globale si mescolano tendenze sempre più spinte al protezionismo nazionale/regionale di stampo autoritario da una parte (in seguito a crisi economiche provocate da emergenze sanitarie o speculazioni sulle materie prime) insieme a tentativi di *governance* globalista velatamente autoritarie dall'altra (ad esempio il ruolo dell'Organizzazione Mondiale della Sanità o del World Economic Forum).

Tutto questo processo va di pari passo con il collasso del processo di costruzione e condivisione dell'evidenza scientifica¹². La distorsione dell'informazione e dei principi scientifici di base durante la "pandemia" ha implicato tra le altre cose che:

- le epistemologie "altre" non tecnocratiche sono state calpestate;
- i principi di precauzione e di inviolabilità dell'integrità corporea sono stati ignorati;
- in second'ordine mancano completamente stime sistemiche e contestuali dei rapporti costi/benefici sulle opzioni possibili e quelle parziali disponibili sono difficilmente accessibili;
- ci si è assuefatti ai conflitti di interessi e al continuo passaggio di membri tra multinazionali, organi regolatori e di informazione scientifica oppure verso le istituzioni politiche;

¹¹

<https://theageofloss.wordpress.com/2022/04/02/from-demand-stimulus-to-demand-destruction/?fbclid=IwAR3X83SNe-8qSE5oxfjvKmNoUgPR3LPuk3kJN3t6eyU81fumtc1TeGRyW4>

¹² <https://www.theunconditionalblog.com/il-collasso-della-scienza/?fbclid=IwAR1Nv-qR6XBiiW2lXKX5Acpd6PjgJ5Szj54u5817x9E98d7LVV3C-1YvRg>

- avviene quindi una delega permanente alle multinazionali farmaceutiche per la produzione “vaccinale”, la connessa proprietà intellettuale sulla progettazione e sulla raccolta di dati sperimentali;
- si assiste ancora alla secretazione militare dei dati e all’assenza omertosa di trasparenza;
- in ambito scientifico istituzionale e decisionale si è avuto un abuso esclusivo della modellistica algoritmica non supportata dalla sorveglianza sanitaria sul campo;
- si sono esasperati i monitoraggi diagnostici inadeguati e con errore sistematico (ad esempio le tecnologie PCR - reazione a catena della polimerasi - che segnalano minimi frammenti non infettivi di virus e la conseguente gestione dubbia degli asintomatici come fossero infettivi, ecc.);
- la classificazione dei decessi in base alle cause, attribuite con troppa superficialità al patogeno;
- proliferano le interpretazioni epidemiologico-statistiche forzate variabili a seconda delle convenienze del momento;
- le verifiche scientifiche sui sieri sperimentali in doppio cieco sono pressoché assenti, elusive o addirittura fortemente incomplete per quanto riguarda vari aspetti tra cui la valutazione degli effetti a medio-lungo termine e di quelli cumulativi;
- sistemi di ricognizione attiva e di analisi critica degli effetti avversi dei sieri sperimentali sono totalmente assenti e vengono ignorate anche le evidenze derivanti dagli stessi sistemi istituzionali di ricognizione passiva;
- le scelte politiche che si sono succedute rendono poi ormai impossibile continuare a valutare con *trial* lo stato dei gruppi di controllo;
- ecc. ecc. (vedi nota 4).

L’analisi del fenomeno più generale dell’iperspecialismo riduzionista e tecnocratico, dello scientismo positivista fino al fideismo, evidenzia anche i legami originali, mascherati e sempre più attivi tra i processi tecno-scientifici e quelli militari. Emerge perciò la crescente necessità di intersezionalità e di pluralità di visioni ed etiche epistemologiche. Dispiegando le specifiche restrizioni il sistema capitalista-istituzionale mostra infatti una propria scala di valori che con la propaganda arriva a stravolgere la concezione di cosa sia “bene comune”, anche in ambiti apparentemente antagonisti. Illich lo chiamava “*sentimentalismo (o moralismo) epistemico*”.

L’ostracismo più o meno manifesto delle visioni eterodosse all’interno delle istituzioni scientifiche è la norma, così come il servilismo più o meno velato nei confronti del potere economico. Così come il fatto che gli esperti di una disciplina si appropriano dell’oggetto di studio a scapito della conoscenza popolare e della co-ricerca (i biologi si appropriano della vita, i medici della salute, gli ingegneri dell’ambiente, delle infrastrutture e della città, ecc.).

Inoltre i criteri di pubblicazione della ricerca scientifica seguono ormai solo metriche quantitative guidate da una esasperata competitività e dal controllo di pochi grossi gruppi editoriali scientifici.

In definitiva la scienza non è mai stata neutra/neutrale e sicuramente ora è sempre più diretta dalla spinta capitalista-istituzionale.

Va perciò messa in critica e denunciata la **deriva totalitaria del pensiero sistemico**. Da alcune tendenze olistiche esso è sfociato paradossalmente in riduzionismi come cibernetica, automazione, tecnologie informatiche della comunicazione sociale. In ambito ecologico lo si può riscontrare in pericolosi antropocentrismi come la guida dirigistica (*stewardship*) del Pianeta oppure la pretesa di sua custodia (la cosiddetta “ecologia integrale” cattolica), laddove altrettanto, se non meglio, può fare qualsiasi altro elemento vivente o non vivente. Sarebbe infatti opportuno che la specie umana, soprattutto per la propria sopravvivenza, cominciasse a rendersi conto di dover fare passi indietro smettendo di interferire con le dinamiche naturali, riconoscendo la propria *hubris*.

Nel frattempo l’appropriazione e lo stravolgimento capitalista di concetti, parole e processi (sostenibilità, olistismo, resilienza, transizione ecologica, ecc.) è sempre in azione. Il pensiero

dicotomico economia/ecologia tende a far prevalere sempre il versante economicista; per esempio dovremmo dire che abbiamo bisogno di un'economia ecologica o piuttosto di una ecologia economica?

Riassumendo le tendenze della questione, trainate dai capitalismi avanzati del Nord globale (compresi i ricchi del Sud):

- il tentativo capitalista di perpetuarsi oltre i limiti biofisici ed ecologici¹³, disaccoppiando le dinamiche finanziarie da quelle dell'economia reale, crea nuove bolle e crisi sempre più grosse, guerre mondiali per le "risorse" e al vivente;
- diventa sempre più difficile per i capitalisti trovare la remunerazione dei processi automatici di investimento e valorizzazione fittizia (limiti interni);
- per provare ad evitare il caos gli sono necessari strumenti tecno-scientifici (materiali e ideologici) di controllo stretto della popolazione;
- la crescita del PIL (Prodotto Interno Lordo) tende a diventare non più un obiettivo generale, ma vengono privilegiati piuttosto profitti emergenziali derivati da crescite solo relative, rapide e molto temporanee conseguenti a crisi sempre più frequenti, acute e strutturali;
- diventa funzionale e necessaria per il capitalismo la ristrutturazione complessiva dei nessi economici verso le grandi dimensioni centralizzate e verso alcuni settori specifici (capitalismo biotecnologico della sorveglianza);
- ciò ovviamente non esclude anche la concorrenza esasperata tra gli imperialismi e tra le grandi piattaforme d'interesse capitaliste, concorrenza destinata ad aumentare man mano che la crisi avanza;
- ormai il tasso di riproduzione tecnologica messo in campo e che si autoalimenta tende a superare i tassi di riproduzione e diversificazione biologiche e culturali (i cosiddetti capitali variabili/organici);
- al capitale in questa fase regressiva di contrazione e implosione, costa meno una macchina che far sopravvivere un lavoratore umano (necropolitica), l'importante è non fermare prima di tutto il profitto e solo dopo la produzione o comunque fermarla il minimo indispensabile;
- la forza-lavoro in eccesso pesa economicamente, socialmente, politicamente, ambientalmente e in prospettiva storica ciclica trova nuovamente funzione solo a livello militare;
- si assiste così alla ricerca di specifici equilibri tra disciplinamento, produzione e profitto che si manifestano in modi diversi anche da geografia a geografia¹⁴;
- il consumismo diffuso ("comunismo del capitale") che caratterizza l'espansione biopolitica globale comincia a non essere più funzionale a garantire i privilegi dell'élite capitalista poiché nel suo complesso si scontra con i limiti biofisici planetari;
- meglio per loro puntare più sui prodotti/consumi di lusso ad alto valore aggiunto destinati ai ricchi e impoverire/irregimentare le classi medie e sfruttate, estraendo da esse il valore residuo;
- le élite capitaliste si preparano ad affrontare il collasso ecologico cercando di costruire "singolarità tecnologiche" extra-umane che superino i limiti biofisici o preparando rifugi

¹³ Machado, Nuno Miguel Cardoso (2021), "The ecological limit of capitalism: Value-form and the accelerated destruction of nature in light of the theories of Karl Marx and Moishe Postone", in Pejnovic, Vesna Stankovic (Org.), *Beyond Capitalism and Neoliberalism*. Belgrado: Institute for Political Studies

¹⁴ Laddove la composizione organica del capitale (peso relativo di finanza, macchine e materie prime rispetto al lavoro) è alta e a sfavore del capitale variabile, il fermo delle produzioni ha un impatto maggiore dei milioni di ore perse per malattia (come in Italia). È ovvio che la perdita delle ore di lavoro alla fine incide sulla produttività. Risultato: lockdown equilibrato, campagna vaccinale (quante dosi?) e green pass.

Laddove come in Cina il rapporto ancora non è così elevato e l'accumulazione si trova nella sua curva più alta basata sul plusvalore assoluto con l'utilizzo estensivo del capitale variabile, ossia l'uso estensivo di un numero eccezionalmente vasto di forza lavoro operaia, il lockdown rigido ristretto nel tempo per la Cina è l'equilibrio migliore per affrontare la crisi.

È la composizione organica e tecnica del capitale che determina le strategie anti covid dei diversi governi e nazioni presi in una competizione mondiale di mercato sempre più agguerrita, dove il controllo e la subordinazione dei paesi produttori delle materie prime è fattore vitale per gli USA e la decadente Europa. (Noi non abbiamo patria, 12.4.2022)

securizzati che vorrebbero a prova di epidemie, guerre e rivolte sociali oppure abbozzando fughe nello spazio extraterrestre.

Il dispiegarsi della biopolitica globalista implica vari tipi di **effetti complessi di retroazione sistemica che** rendono improbabile il “disaccoppiamento” completo tra impatti negativi ecologici/sociali e crescita economica, tra cui: ritorni decrescenti, effetto rimbalzo dell’efficienza, delocalizzazioni territoriali e settoriali, impatto dei servizi e della digitalizzazione, ecc. Queste retroazioni sono interconnesse e si autorafforzano in spirali perverse. Storicamente **lo sviluppo di nuove tecnologie sempre più elaborate, specie quelle proprietarie o che sono state sussunte dal lavoro collettivo, è diventato il principale fulcro nell’estrazione di nuova crescita economica e finanziaria nei capitalismi più avanzati** (Bakker *et al.*, 2017). Esso **ha ormai sorpassato per importanza nell’estrazione di plusvalore gli altri fattori biopolitici, che storicamente si alimentano a vicenda:**

- **il sovrasfruttamento e l’impoverimento dell’ambiente naturale e della forza lavoro, sia lavoro produttivo che quello riproduttivo** biologico e sociale (Griffith *et al.*, 2018);
- la conseguente **espansione demografica oltre le capacità naturali;**
- **la sovrapproduzione e il consumismo di massa** che mettono a profitto ogni aspetto della vita umana, anche interiore.

Questi fattori restano comunque tuttora attivi con proporzioni, dinamiche e distribuzioni diverse tra il Nord e il Sud Globale, Sud in cui sono ancora le tendenze principali.

Importante sarebbe capire la proporzione globale e locale tra i processi avanzati di necropolitica della sorveglianza e il consolidamento di quelli di biopolitica globalista, perché potrebbe permettere di individuare punti di rottura strutturale nella capacità di riproduzione macchinica capitalista.

Storicamente al raggiungimento di eccessive complessità di scala dei processi di produzione e consumo, le necessità esponenziali di risorse e la saturazione della domanda portano alla diminuzione dei margini di produttività (caduta tendenziale del saggio di profitto), a cui i modelli capitalisti rispondono usualmente con l’indebitamento economico, sociale e ambientale e il conseguente aumento di efficienza tecnologica di alcuni settori nell’uso unitario delle “risorse”. Ciò genera il cosiddetto **effetto “rimbalzo” o Paradosso di Jevons** per cui **l’aumento dell’efficienza tecnologica favorisce l’aumento di scala dei processi, la diminuzione dei costi unitari e di conseguenza aumenta la promozione dell’offerta e della domanda e la quantità complessiva di tipologie di prodotti e servizi (oramai dirette però sempre più verso le classi capitaliste e sempre meno verso le medio-basse sfruttate) fino a generare aumenti netti esponenziali dei consumi di risorse e di impatti negativi ecologici e sociali, molto spesso delocalizzati globalmente o in altri settori economici.** In parallelo avviene la valorizzazione dello status posizionale ed esistenziale delle merci che allarga le disuguaglianze nella società e soggioga con l’illusione che la ricchezza possa filtrare dall’alto verso il basso. Ciò prosegue finché vi sono “risorse” disponibili a un costo che ne rende conveniente l’utilizzo, poi l’innovazione tecnologica cerca di produrre un nuovo salto in avanti esasperando ulteriormente consumi e impatti complessivi. Tali cicli di amplificazione rendono il sistema globale sempre più dissipativo, fragile e instabile di fronte a minimi disturbi non riconosciuti, sempre più predisposto a subire traumi e crisi repentine, che siano ricercate oppure no (come nel caso del Covid-19 o delle speculazioni finanziarie sulle “risorse”).

Data l’evoluzione delle tendenze nello stato delle risorse disponibili e delle condizioni biofisiche ed ecologiche planetarie, potrebbe non essere possibile per i capitalisti riuscire a mandare pienamente a regime il sistema repressivo di controllo e gestione che stanno costruendo.

Se fosse possibile depurare i miglioramenti dell'efficienza tecnologica dai rapporti di potere sottostanti, quelli raggiunti finora sarebbero già più che sufficienti per esplorare la costruzione di **strutture sociali alternative**, più compatibili con i limiti e che contengano la perdita di diversità. Anzi probabilmente basterebbe e sarebbe anche più adeguato un livello di infrastrutturazione tecnologica meno complesso e più facilmente utilizzabile sia in termini di risorse necessarie che di impatti che di manutenzione. La società potrebbe così condividere **nuove autodeterminazioni di desiderabilità** attraverso adeguamenti culturali e politici che portino a nuovi modi accettabili di vita. I miglioramenti sinergici dell'efficienza potrebbero derivare da una retroazione sistemica con "effetto rimbalzo" positivo. Esso potrebbe essere generato da processi bioeconomici e culturali orientati ai **principi di sufficienza, ovvero di autosostentamento, di durevolezza e di limitazione delle quantità e tipologie di prodotti industriali, favorendo invece la proliferazione della diversità biologica e culturale**. Georgescu-Roegen parlava di **tecnologie vitali e auto sostenibili, in grado di autoalimentare il proprio sviluppo in equilibrio con le capacità naturali locali e complessivamente con quelle globali**. Illich parlava di **tecnologie conviviali ovvero poco complesse e poco pesanti sui processi naturali, flessibili, basate su relazioni paritarie e connesse a una formazione popolare**. Per evitare gli effetti paradossali di amplificazione degli impatti negativi derivanti da sovrapproduzione e sovraconsumo, l'attenzione dovrebbe andare prioritariamente sull'equità dei rapporti sociali ed ecologici di produzione, distribuzione e uso, in base a una scala di valori che privilegi i bisogni primari fisici e spirituali. Solo secondariamente dovrebbero essere ottimizzati i processi conseguenti di riuso, recupero e riciclo che dovrebbero comunque evitare tecnologie industriali di grande scala. Più avviene la sostituzione delle tecnologie industriali di grande scala con corrispondenti processi sociali a basso tasso tecnologico e piccola scala, più l'efficacia socioecologica tende a superare i risultati dell'efficienza tecnologica. In questo senso è da favorire anche la diffusione su base comunitaria locale di **processi biomimetici concatenati**, ad imitazione dei rapporti ecologici e direttamente collegati ai processi naturali, che non prevedano tecniche particolarmente invasive. Essi possono contribuire allo sviluppo di una bioeconomia virtuosa che sia quasi circolare, poiché la termodinamica fisica non permette comunque il 100% del riciclo. Una bioeconomia non fondata sul motore della crescita dei profitti capitalisti, ma sul prosperare del benessere socioecologico in equilibrio con i metabolismi fisiologici dei processi naturali.

Dovremmo quindi riappropriarci socialmente del senso ecologico della resilienza, di cui propongo alcuni aspetti salienti. Si tratta in realtà della capacità biologica, ecologica e sociale di confrontarsi, adattarsi, creare i cambiamenti tramite una vitalità autopoietica e autoregolatrice, in grado di resistere anche ai disturbi imprevisti o potenzialmente destabilizzanti. Ciò può avvenire tramite processi ciclici in cui emergono, anche grazie alle rivolte: individuazioni relazionali e contingenti; autorganizzazione spontanea; risonanza e convergenza tra scale diverse. La resilienza fonda il suo potenziale rigenerativo sul ristabilimento di una omogenea distribuzione dei benefici derivanti dall'interconnessione tra un'elevata diversità di "agenti" (biologici, sociali, ...) e sulla loro osmosi continua con l'ambiente esterno. Ciò può portare lo scambio reciproco di qualità multifunzionali essenziali per far sì che da un "insieme" possano emergere nuove caratteristiche capaci di diffondere trasformazioni profonde, specie in situazioni critiche. Bene chiarire che gli equilibri ricercati non sono concepiti come ordini statici, ma sempre prodotti da relazioni dinamiche di scambio mutuale, in una concezione tendenzialmente ciclica del tempo che bilanci permanenza ed evoluzione.

Ora i movimenti antagonisti quali quelli contro la gestione autoritaria della "pandemia", contro le guerre capitaliste/imperialiste, contro il caro vita, contro la catastrofe ecologica,

dovrebbero spingere lo scontro sociale incipiente anche verso la costruzione di alleanze e di reti di autorganizzazione collettiva dal basso a carattere soprattutto di autosufficienza produttiva e di convivialità, a partire dalle necessità umane primarie. L'emergere del nuovo capitalismo terminale deve quindi vedere in parallelo l'emergere di nuove forme di autorganizzazione sociale. Più che appropriarsi del potere è quanto mai necessario depotenziare la sua carica di sottomissione per permettere il fiorire delle potenzialità recondite. La nostra aspirazione potrebbe essere costruire reti di supporto che possano resistere al crollo del capitalismo senza che esso ci trascini con sé. Queste reti socioecologiche potrebbero fare poi da catalisi per la rigenerazione successiva di forme di vita che elaborino e mettano creativamente a frutto le esperienze condivise vissute, in modo da fare sintesi sociale.

L'esodare dal capitalismo della sorveglianza e il disertare la guerra permanente dovrebbero comportare la de-istituzionalizzazione dagli apparati burocratici, la disintossicazione e disconnessione dagli apparati culturali e mediatici necropolitici così come dai legami economici monetari e lavorativi retribuiti, la riscoperta delle interdipendenze vitali con i processi naturali di cui siamo parte e con il potere della messa in comune.

Si delineano così alcuni fondamentali passaggi rivoluzionari:

- dall'intermediazione sociale, la delega, la frammentazione verso l'autorganizzazione orizzontale dal basso, la responsabilità e l'azione diretta, la coesione;
- dall'autoritarismo, la sorveglianza e l'assistenzialismo verso l'autonomia, la consapevolezza e la formazione di capacità;
- dalla propaganda verso la co-ricerca e l'inchiesta sociale;
- dalla virtualizzazione digitale verso la convivialità fisica ed empatica;
- dall'estrazione di valore all'equilibrio relazionale;
- complessivamente spostando la tendenza dall'ecofascismo verso pratiche ecolibertarie.

L'orizzonte più desiderabile potrebbe quindi andare verso:

- **l'abbondanza frugale fondata prima di tutto sulla ricchezza relazionale e spirituale;**
- **l'uso parsimonioso dei beni di prima necessità riducendo coscientemente i consumi materiali, energetici e voluttuari perché tutt* possano prosperare;**
- **nella cura collettiva del territorio, in sinergia con le condizioni ambientali, nel rispetto dei limiti ecologici, godendo del benessere interiore che deriva dalla naturalità;**
- **con molto meno uso di energia industriale e lavoro alienante sostituiti da un'equa distribuzione di ozio creativo e lavori fisici collettivi umani in misura minima necessaria e condivisa per l'autosufficienza e il mutualismo;**
- **con la consapevolezza sociale del bisogno storico di una quantità di popolazione che torni in equilibrio con le capacità naturali locali e faciliti l'organizzazione collettiva.**¹⁵

Rispettare le capacità naturali del territorio vuol dire tra l'altro operare **azioni conviviali di conservazione della biodiversità** prendendo spunto anche da elementi di conoscenza tradizionale, popolare, informale o dagli studi dei "sistemi socioecologici congiunti". Molti dati mostrano infatti che paesaggi e metodi agroecologici tradizionali o indigeni continuano a garantire sostentamento e una elevatissima qualità degli ecosistemi. Anche in ambito urbano è quanto mai necessario cercare di coltivare un rapporto di prossimità col selvatico non alterato, per esempio in quegli spazi abbandonati anche temporaneamente dalle mire capitaliste.

¹⁵ Si veda l'importante testo di Giorgos Kallis, *Limits. Why Malthus was wrong and why environmentalists should care*, 2019

Quello **socioecologico** è un nuovo campo di studi intersezionale che vede l'interazione continua di conoscenze anche piuttosto differenti tra loro come quelle antropologiche, sociologiche o quelle ecologiche e biofisiche. Ciò tende verso la comprensione e la sperimentazione diretta dei metodi, delle pratiche e delle relazioni dinamiche equilibrate in atto tra comunità umane virtuose e processi naturali locali. Questi rapporti si svolgono in base a specifiche attitudini e tradizioni locali che hanno in comune principi fondanti in grado di compenetrare autolimitazione e libertà.

Intanto, alcune evidenze scientifiche mostrano già che le **reti alimentari ecologiche, locali e di piccola scala, a cooperazione paritaria/mutuale** (come le produzioni agroecologiche, le *Community Supported Agriculture*, i Gruppi di Acquisto Solidale, le *food coop*, i mercati contadini, gli orti urbani condivisi, le case comunitarie delle sementi, ecc.) prevengono e tagliano drasticamente gli sprechi e gli impatti negativi per l'ambiente e per la società.

Lo scenario alternativo al capitalismo globale della sorveglianza è fatto di comunità simbiotiche socioecologiche aperte all'accoglienza di altri umani e che si riconnettono alla natura non umana e non vivente in cui siamo immersi, che è fuori e anche dentro di noi (“*antropomorfismo critico*”¹⁶) mediante incorporazione, influenza e conciliazione.

Le **cosmovisioni e le prospettive indigene/native** contemplano sempre principi di **interdipendenza** tra ogni elemento vivente e non, tra interno ed esterno. L'autodeterminazione non può quindi prescindere dalle peculiarità dei luoghi di vita. Principio fondante è la **reciprocità** rispetto a quello che prendiamo dalla natura non umana. Per esempio il raccogliere non più della metà di una produzione vegetale per permettere la rigenerazione locale e la proliferazione. Ciò risulta sicuramente molto più equilibrato rispetto ai principi industriali di mitigazione degli impatti o di compensazione in un lontano altrove dei prelievi o degli impatti che avvengono localmente e che possono altresì portare alla perdita definitiva di biodiversità o di altre caratteristiche ambientali, bloccando le possibilità locali di ripresa.

L'azione che avviene ai margini del sistema capitalista è invece molto spesso portatrice di intuizioni e di pratiche rinnovative di “compostaggio”, in rapporto di “parentela” con ciò che ci circonda (*sensu* D. Haraway).

La visione ecosistemica riguarda perciò sia i processi naturali esterni che quelli interni, corporei e interiori. Si pensi all'importanza fondamentale per la salute della cura del microbioma intestinale (batteri, virus, ecc.) e dei rimedi naturali tradizionali accertati grazie a esperienze millenarie. Oppure si pensi a tutte le pratiche spirituali ed energetiche di autoascolto, centratura, pulizia ed elevazione che si sono sviluppate e tramandate, anche solo parzialmente, durante i millenni in molte civiltà non occidentali.

Altri temi centrali delle epistemologie indigene da cui possiamo trarre molti insegnamenti, rispetto in particolare la situazione sindemica, il riconoscimento del ruolo rigenerativo della malattia e della morte nei processi sociali e naturali, la capacità di elaborazione collettiva del lutto in direzione di un senso pienamente condiviso, così come la presenza sempre attiva degli antenati nel dispiegarsi dei processi comunitari di cura.

Essenziali per indirizzare la de-istituzionalizzazione e la decostruzione dell'ordine gerarchico sono poi i ruoli sempre revocabili del potere, vissuti come esecutori della volontà popolare elaborata in modalità assembleari e orizzontali per evitare la formazione di apparati statuali. Essi vengono quindi posti come magnanimi distributori dell'abbondanza frugale e della saggezza ancestrale, nonché come figure rituali di unificazione e di trascendenza.

¹⁶ Richard Louv, *Anima animale*, Edizioni ambiente, 2020

In questo senso vanno indagate o riscoperte anche le conoscenze di “**geografia sacra**” fondate sulle corrispondenze tra autosservazione, dinamiche astronomiche e terrestri, pratiche socioecologiche di sufficienza. Nei territori italici abbiamo l’opportunità di esplorare e richiamare consistenti tracce delle ricche civiltà Etrusche, Rinaldoniane e di altre antiche società matrifocali ancor più connesse ai processi e alle forze naturali. Le corrispondenze si rispecchiano infatti nelle modalità di sincronizzare le attività umane con i tempi naturali, riponendo fiducia nel rispetto dei luoghi.

Negli insiemi naturali auto-organizzati molto spesso non c’è un capo guida ma tutti i componenti possono dare il via a una manovra e il comportamento collettivo è frutto di un’intenzione sensibile interna al gruppo. Lo spirito di corpo che si viene a creare deriva dall’interazione a corto raggio con i vicini prossimi. Questa interazione propaga i movimenti e al tempo stesso mantiene coeso il gruppo, che rimane aperto all’accoglienza. Saperi guida che possono permetterci di immaginare movimenti inimmaginabili sono spesso saperi “situati” nella consapevolezza, fluidi nell’impostazione, “meticci” nella relazione ed empirici nella pratica, bilanciando le mani, la testa e il cuore.

È possibile riempire di senso i vuoti della devastazione capitalista aggirando o eludendo gli ostacoli convenzionali con cui essa ci opprime. Per fare ciò sarà fondamentale potenziare l’**internazionalizzazione** delle lotte in un’ottica di cooperazione attiva tra le reti locali. Di fronte alle aggressioni capitaliste che cercheranno sempre più violentemente di reprimere la formazione e lo sviluppo dei piccoli nuclei diffusi e autonomi di autosufficienza, **bisognerà prevedere seriamente anche l’organizzazione della loro auto-difesa** partigiana con reti di mutuo aiuto. Si pensi ai processi attualmente attivi nel movimento No TAV, nel Rojava, nel Chiapas zapatista e in molti altri territori indigeni o autonomi del mondo.

In definitiva è urgentissimo rigenerare e convertire sempre di più l’esistente in direzione di un ridimensionamento dei processi socio-economici improntato a giustizia ed equità. Così è essenziale facilitare lo sviluppo delle esperienze virtuose già avviate, moltiplicarle secondo i diversi contesti senza accrescerne oltre misura le singole dimensioni, connetterle fittamente tra loro. Determinante infine sarà preservare le saggezze delle varie comunità che vivono in modo **semplice, armonioso e in equilibrio** con le dinamiche naturali, lasciandovisi ispirare.

Audio: <http://tuttaunaltrastoria.info/wp-content/uploads/2022/04/7-S7-4giuliopignatore.mp3>

Durata: 17’04”